

Città vs Cantoni? Vince il federalismo



Funambolo. Acrilico di Fiorenza Casanova.

● di Remigio Ratti

federalismo, Kübler sottolinea come i Cantoni si siano lasciati sorprendere dal nuovo corso. La formula per riprendere in mano la situazione doveva allora passare per il controllo dei flussi finanziari. Quasi alla chetichella, durante la seduta extra muros del 2006 delle Camere a Flims, il Consiglio degli Stati, modificando la Legge sugli oli minerali (Art. 17, lett. b), fa in modo che le risorse prelevate per sostenere la politica degli agglomerati passino dai Cantoni. Poi distrattamente il Consiglio nazionale si allinea. Con la politica degli agglomerati denominata 2016+ il potere dei Cantoni è pienamente ripreso; deve perlomeno essere capace di dialogare non più con singoli Comuni ma con le loro agglomerazioni.

Il federalismo esce vincitore. Ed è un bene per il suo ruolo equilibratore. Tuttavia, ci sentiamo di far notare qualche rovescio della medaglia. Il primo è quello del cantonalismo che smorza le grandi visioni, anche se la politica degli agglomerati giustamente ha degli strumenti per promuovere una progettualità intercantonale. Lo si vede nello scarso successo concreto del progetto territoriale 2030 (vedi *O.M.* citato) con la sua suddivisione in 12 aree di intervento territoriale. In secondo luogo, troviamo i limiti di una concezione svizzerocentrica; lo dimostrano le difficoltà di dare sostanza, specie a sud delle Alpi, a una politica territoriale transfrontaliera o ancora di completare AlpTransit e l'asse est-ovest in una croce federale della mobilità che veramente si inserisca nella rete europea.

Dalla rivoluzione industriale ad oggi la Svizzera è profondamente cambiata nella sua territorialità: è diventata di fatto – ma non certo nel nostro immaginario – sempre più metropolitana. L'84% della popolazione vive in città; una delle più forti percentuali in Europa. E così è anche per l'economia, con la concentrazione di due terzi del PIL negli spazi metropolitani di Zurigo, Basilea e Ginevra-Losanna. Ma quale peso esercitano le città nel governo del Paese e sul nostro federalismo? Quale governance tra spazi funzionali e spazi istituzionali? (*L'Osservatore Magazine* del 25.01.2020)

Per il politologo Daniel Kübler (Uni ZH) – intervenuto al simposio indetto da Coscienza Svizzera in collaborazione con EspaceSuisse (Bellinzona, 30.01.2020) – il tema ha trovato un suo spazio nel 1999 quando l'urbano entra quale nuova realtà nella revisione totale della Costituzione svizzera: Art.

50, cpv 3: «La Confederazione prende in considerazione la particolare situazione delle città, degli agglomerati e delle regioni di montagna».

Il cambiamento non è da poco e nel primo decennio del nuovo secolo fanno la loro apparizione nuovi strumenti, quali i “progetti d'agglomerato”, di grande e significativa portata per la pianificazione dello sviluppo territoriale. Uno strumento innovativo anche nell'impostazione concettuale. Infatti, la Confederazione si propone al di là delle politiche settoriali (di cui si vedono tutti i limiti) esigendo dai Comuni interessati una visione globale del loro sviluppo. La pianificazione dei trasporti è il campo dove i nuovi processi indotti dalla politica degli agglomerati ha avuto e sta avendo i più grandi impatti. Con il difetto di essere in molti casi, come quelli ticinesi, arrivata in ritardo quando i buoi erano fuori dalla stalla.

Tornando ai processi istituzionali del